

Emily Orlando

QUALCOSA
IN CUI SPERARE

EDIZIONI
DEL FARO 

Emily Orlando, *Qualcosa in cui sperare*
Copyright© 2017 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/ A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: dicembre 2017 – *Printed in EU*
ISBN 978-88-6537-595-2
In copertina: fotografia di Maurizio Tommasi

Della stessa autrice: *La vita è una semplice piuma*

*“Ben oltre le idee
di giusto e di sbagliato
c'è un campo.
Ti aspetterò laggiù”*
(Jalaluddin Rumi)

QUALCOSA
IN CUI SPERARE

INTRODUZIONE

Premio sull'acceleratore. La musica accompagna i miei movimenti e sovraffolla i miei pensieri.

Abbasso leggermente il finestrino perché mi sembra che in questo momento l'aria stia mancando.

Conto fino a dieci e dico che, una volta arrivata allo svincolo, non penserò più a lui.

Guardo ancora il telefono: non mi ha scritto niente. È sparito e più sparisce e più ci penso. Perché farmi del male, perché?

Arrivo a quel dannato svincolo: vorrei da un lato passare davanti a casa sua, incrociarlo per caso, scendere dalla macchina e farci l'amore fino a domattina. Perdermi nei suoi occhi e nel suono delle sue parole. Mi piace il profumo che emana: mi arriva dritto al cuore.

“Non ci pensare – mi dico – È totalmente sbagliato pensarci”.

Ma mi piace, e più lo sogno e più mi allontano dalla mia realtà. Mi sento una foglia in balia del vento, mi sento una che sta sbagliando tutto nella vita.

Premio sull'acceleratore. No, stasera torno. Stasera è meglio lasciare perdere, anzi, probabilmente è meglio lasciare perdere in assoluto. Torno a casa dalla mia famiglia che mi ama più di qualsiasi cosa al mondo. Torno a casa da Marco, mio marito, che per qualche motivo ho sposato. Anche se il nostro rapporto a volte sem-

bra logoro e mancano i discorsi, è pur sempre il padre dei miei tre figli. Una volta non eravamo così. Una volta eravamo felici.

1. CHI SONO IO?

Mi sdraio nella mia vasca da bagno. Apro l'acqua bollente e guardo lo specchio mentre si appanna. Aspetto che tutto diventi totalmente bianco, aspetto di perdere quasi i sensi per rifugiarmi nei pensieri che esistono soltanto nella mia mente. Li tengo nascosti: li nascondo a me stessa, alla gente che mi conosce, alle mie amiche, ai colleghi di lavoro. Li tengo nascosti come fa un bambino con il proprio tesoro, li proteggo da giudizi che la gente potrebbe esprimere, li proteggo anche dai miei giudizi perché più penso a quest'uomo e più mi sento sbagliata.

Sono una donna sbagliata. Persino la tinta dei miei capelli mi ricorda quante volte io abbia sbagliato nella mia vita. Avrei tutto ciò che una donna potrebbe desiderare: una carriera da giornalista niente male, un uomo che mi ha sempre aiutata, che è sempre stato presente e che mi ha sempre dato tutto il suo cuore, dei figli ormai cresciuti che mi raccontano tutti i loro problemi sentimentali e mi guardano come se fossi un guru quando do loro dei consigli. Razionalmente non potrei desiderare altro dalla vita. Irrazionalmente desidero ogni cosa.

Desidero viaggiare oltre oceano e vivere di ciò che trovo, desidero prendere un vecchio Westfalia e partire con qualche amica, strimpellando qualche canzone con la chitarra.

Desidero gli occhi di un uomo, uno sconosciuto, posarsi su di me come se fossi oggetto del suo desiderio. Mi piace piacere e mi piace piacermi.

Ogni mattina mi alzo, faccio colazione con caffè e fette biscottate nel silenzio della cucina. Mi piace alzarmi prima di tutti per stare in pace, assaporare la colazione e guardare fuori dalla finestra, controllare la posta elettronica e canticchiare una canzone che mi ricorda che è un nuovo giorno. Mi lavo il viso, le orecchie e i denti. Passo il rossetto bordeaux sulle mie labbra, lo marco più e più volte per evitare che mi svanisca durante la giornata. Prendo la matita nera e contorno gli occhi. Il trucco mi fa sentire bene, il trucco diventa la mia maschera per affrontare la routine della giornata.

Bacio profondamente mio marito quando si sveglia e gli porto a letto la colazione: ci raccontiamo cosa dobbiamo fare e facciamo dei programmi per la serata. Andiamo così nel dettaglio che ci sembra di avere già vissuto quel giorno più e più volte. Abbraccio i miei figli che a malapena aprono gli occhi e mi implorano di lasciarli dormire ancora cinque o dieci minuti.

Passo la mano tra i miei capelli mori e lisci per pettinarli e sistemarli, cerco un fermaglio per togliermi la frangia dal viso e guardo i miei occhi verdi allo specchio per verificare cosa potrebbe trasparire dal mio sguardo vispo e curioso.

Non mi sento la donna di sempre, da qualche giorno mi sento una donna attraente. Mi piace vestirmi con abiti stretti che delineano le curve del mio corpo, indosso le calze chiare per mostrare le mie gambe lunghe e slanciate, sistemo lo smalto sulle mani per mostrarmi curata e in ordine.

Non mi ritengo una donna superficiale che pensa solo al proprio aspetto, ma non posso dire che passo poco tempo davanti allo specchio. Da sempre mi sono ripromessa di essere desiderabile per mio marito e per me stessa. Ci sono donne che una volta sposate e accasate si trascurano e si lasciano andare, ma non credo che in questo modo si tengano ben stretti i loro uomini.

Amo leggere poesie, dipingere e cucinare. Nella poesia trovo la mia voglia di vivere e quando cucino o dipingo concretizzo tutte le cose belle e brutte che sento dentro di me.

Amo la musica, tutti i generi di musica, a essere sincera. Credo che le canzoni siano la colonna sonora della vita e credo ci sia un ritmo per ogni momento: quando sono arrabbiata ascolto musica rap (anche se potrebbe sembrare ridicolo alla mia età), quando sono felice ascolto musica pop, quando sono serena ascolto musica classica e così via. A volte improvviso un balletto tutto mio o, se sono in macchina, creo nella mia testa dei video musicali ponendo l'attenzione sulle persone più stravaganti che incontro. Mi sento per la maggior parte del tempo felice e in pace con me stessa: dico sempre tutto ciò che mi passa per la testa con tono pacato e non offensivo. Non ho mai amato le persone che giudicano, per cui tendo a esprimere pareri in modo tranquillo e diplomatico. Probabilmente ho imparato molto da questo lavoro. Alla fine il giornalista deve continuare a porsi domande e deve saper ascoltare, cosa che non tutti riescono davvero a fare!

Sto bene nella mia vita e spesso cammino felice guardando l'orizzonte con aria serena anche se frequente-

mente vengo distratta dal cellulare. Quanto detesto il telefono e tutta la tecnologia. Sta diventando una dipendenza per me. Sono continuamente distratta dalle mail, dalle chiamate che continuo a ricevere, dai pensieri che sovraffollano la mia testa e dagli impegni che ho: un'intervista di qua e una di là, devo correre in redazione, scrivere il mio articolo, sistemarlo, correre di nuovo fuori! Amo il mio lavoro ma a volte mi manca tutto il tempo che avevo quando anni fa lavoravo part-time in uno studio di commercialisti.

Mi manca tornare a casa e avere tutto il tempo per pulire, correre, parlare con i miei figli, preparare da mangiare in pace senza dover avere sempre il telefono accanto pasticciato con le mie mani sporche di cibo. Mi manca fare una doccia indisturbata e mi manca trascorrere del tempo con mio marito in modo spensierato.

Al tempo stesso amo sentirmi piena di impegni, mi fa sentire una donna di successo! Mi piace girare in tacchi a spillo per la città e conoscere moltissime persone, mi piace porre domande alla gente e ascoltare le risposte, mi piace essere così attiva e viva!

Dimenticavo, mi chiamo Angela Brunelli e ho 42 anni. Quell'età in cui si vede qualche ruga ma al tempo stesso si è affascinanti e vissute!

2. MARCO, MIO MARITO

Io e Marco ci siamo conosciuti all'università. È sempre stato un uomo con una forte personalità, pieno di vita ed entusiasmo.

Insieme eravamo una forza della natura. Lui mi aveva conquistata in un modo insolito, lasciandomi appoggiato il suo numero di telefono nelle ultime pagine del dizionario di francese che portavo sempre con me. Il biglietto diceva: “Prima o poi mi leggerai e quella sera ti inviterò a uscire con me e non accetterò un no come risposta! Quando troverai questo messaggio attaccato sulla bacheca dell'università”.

Nessuna firma. Tutto anonimo!

Un giorno, mentre cercavo un termine sul dizionario, avevo notato il biglietto. Mi ero guardata attorno ma nessuno mi stava guardando. Ero tornata a casa pensando e ripensando a chi avesse lasciato quel messaggio. Avevo attaccato il biglietto sulla bacheca all'ingresso dell'università e la sera stessa Marco si era presentato fuori casa mia con in mano un mazzo di rose bianche.

In quel momento stavo frequentando un altro ragazzo per cui mi ero trovata spiazzata, pronta per dirgli che non sarei uscita assolutamente con lui, ma non so perché quella sera mi era uscito un “Sì, andiamo!” e avevo preso immediatamente il cappotto sorridendo.

Era stata una serata piena di allegria, lui mi faceva ridere in continuazione.

Non avevo parlato del mio ragazzo, mi stavo godendo la serata senza pensare a nulla.

«Quanto tempo fa avevi lasciato il biglietto nel vocabolario?» avevo chiesto io curiosa.

«Vuoi proprio saperlo? Quattro mesi, due settimane e tre giorni» mi aveva detto alzando un sopracciglio.

«E tu hai aspettato tutto questo tempo?»

Ero stupita.

«Aspettato? Ho avuto un po' di ragazze in attesa! Mica potevo aspettare all'infinito!» mi aveva risposto ridendo, e subito ero scoppiata a ridere anche io.

Quello che mi aveva colpito di lui era la sua voglia di vivere, la sua passione per lo sport, per l'arte, per la musica. Guardavo le sue labbra muoversi e ne rimanevo affascinata. Parlava, parlava senza fermarsi e io, che amo più ascoltare che parlare, mi divertivo un sacco.

Dopo quella sera ci incrociavamo saltuariamente in università ma non ci eravamo più fermati a chiacchiere; pensavo di non essergli piaciuta così tanto e continuavo la mia vita serenamente, pensandoci ogni sera prima di andare a dormire. Non avevo il suo numero di telefono, per cui un giorno, dopo averlo sognato tutta la notte, avevo avuto l'idea di stupirlo in modo altrettanto originale. Mi ero informata sulle lezioni che aveva quel giorno e avevo lasciato sulla lavagna dell'aula di storia un messaggio: “Voglio vederti, ti aspetto stasera fuori casa mia!”

Mi ero preparata per l'occasione: quella sera mi vedevo davvero bella, avevo i capelli raccolti con una for-

cina a forma di fiore e un vestito colorato fino alle ginocchia leggermente trasparente nella parte alta. Indossavo dei sandali con la zeppa che mi rendevano ancora più slanciata e mi ero truccata in modo impeccabile. Aspettavo seduta in cucina mentre mia mamma puliva l'acquario dei pesci e mi ripeteva quanto fosse bello vedermi così emozionata.

Avevo aspettato fino alle 22.30. Non si era visto nessuno ed ero delusa, amareggiata. Mi ero fatta un film mentale e non era accaduto nulla di quanto speravo.

Ricordo ancora l'abbraccio di mia mamma, ricordo di aver salito le scale per raggiungere camera mia con in mano lo struccante e le pantofole. Mi ero spogliata, messa la camicia da notte. Avevo lavato i denti con molta calma sperando di sentire suonare il campanello all'improvviso.

Ero andata a letto dopo aver salutato il babbo che come ogni sera guardava la TV in camera facendo zapping per tutto il tempo. Mia mamma ha sempre amato moltissimo mio papà, ma proprio non riusciva a sopportare il fatto che cambiasse canale ogni due secondi. Per evitare discussioni lei guardava i film in streaming dal computer a fianco a lui, con le cuffiette.

Mi ero seduta accanto a loro per un po'. Avevo voglia di "rubare" qualche istante della loro vita, avevo voglia di stare in loro compagnia: i miei genitori per me sono stati sempre i migliori del mondo, non riesco a pensare alla mia vita senza di loro e devo dire che mi hanno sempre resa felice. Non hanno mai rinunciato alle proprie passioni e alle proprie amicizie e insieme avevano una sintonia unica. Difficilmente li sentivo litigare, mi hanno sempre resa felice e forse, in qualche oc-

casiono, mi hanno anche viziata, ma devo a loro tutta la mia gioia e tutto il mio entusiasmo.

Mia mamma è una donna paffutella, bassina, dai capelli biondo-cenere e il sorriso contagioso. Ha gli occhi profondi e verdi, come i miei, e ogni settimana si reca dal parrucchiere per farsi la piega e per chiacchiere con le sue amiche di tutte le vicende del paese.

Ama passeggiare, creare borsette di stoffa con la macchina da cucire e non esce di casa senza prima aver pulito tutto impeccabilmente.

Mio papà è un uomo serio e buono come il pane, è alto e slanciato, ha i capelli neri e gli occhi scuri e intensi. Si diverte a tagliare il prato di casa, stare in garage a fare mille lavoretti, andare a camminare nel bosco la domenica all'alba.

Dopo essermi seduta sul loro letto quella sera li avevo abbracciati forte. Capitava ogni tanto che pensassi a come sarebbe stato perderli e mi veniva una tale angoscia che dovevo subito stringerli forte e dire che li amavo e li avrei amati per sempre.

La mia vita poteva sembrare quasi perfetta e devo dire che mi sono sempre ritenuta una donna davvero molto fortunata.

Il giorno dopo avevo incontrato Marco e lo avevo evitato. Dopo la serata deludente non avrei saputo cosa dirgli. Avevo il dubbio che non avesse letto il messaggio e così, a fine mattinata, ero andata da lui chiedendo spiegazioni. Mi aveva risposto di non aver trovato nessun messaggio sulla lavagna e pareva dispiaciuto e sincero. Mi sarebbe venuto a prendere la sera stessa e saremmo andati al cinema a vedere qualcosa di romantico. E così è stato.

3. IL MIO SABATO SERA

Mentre mi rivesto dopo il bagno caldo mi muovo lentamente e non ho assolutamente voglia di uscire dalla porta. Mi sento in un mondo tutto mio e voglio starci ancora un po'.

Spalmo la crema sul mio corpo e delineo le curve del seno, dei fianchi e del bacino. Per un attimo chiudo gli occhi pensando di nuovo a lui, a quell'uomo che mi ha scossa completamente in un modo mai accaduto prima. Mentre coi i polpastrelli massaggio le spalle e dietro alle orecchie chiudo gli occhi immaginando lui che mi guarda e mi bacia il collo e la schiena. Possibile essere così ossessionati da qualcuno al punto di pensarlo ogni minuto, ogni secondo della giornata? Non sono in me, non ascolto più nemmeno le persone che intervisto. A volte devo farmi ripetere due o tre volte la stessa cosa e non sono ancora sicura di aver capito giusto. Penso a lui e a come potrei incontrarlo senza organizzare un vero e proprio appuntamento, spero di trovarlo in giro per la città o di intervistarlo per qualche strana ragione, guardarlo come si guarda uno sconosciuto ma in un modo molto più coinvolgente e sconvolgente. Immagino di toccare le sue mani e sentire un brivido percorrere ogni parte del mio corpo, immagino di baciarlo con passione come non è mai accaduto nella mia vita e iniziare a farci l'amore senza pensare a nient'altro.

La vita sentimentale di me e Marco con il passare degli anni è diventata abitudinaria e statica: non c'è sabato sera che non si fa l'amore, ma pare un dovere coniugale privo di emozione e di coinvolgimento. I figli escono o vanno a letto e noi ci prepariamo per l'occasione: io scelgo tra i completini intimi quello più adatto alla serata e lui va in bagno a lavarsi e a farsi la barba per avere le guance più lisce possibili. Proprio questi rituali sono un segnale per dare il via a tutto ciò che accade nell'ora successiva.

Di rado sento il desiderio, di rado sento di essere coinvolta mentalmente da lui.

Mi piace fisicamente, quello sì. Ha la pelle liscia che profuma di buono e ha la schiena delineata e muscolosa che mi ha sempre fatta impazzire. Ricordo la prima volta che avevamo fatto l'amore: eravamo alla quinta uscita e c'era quella voglia di toccarci, di scoprirci, di respirare uno la pelle dell'altro.

Dopo una cenetta romantica ma al tempo stesso piccante (ci eravamo stuzzicati un po' con delle provocazioni) eravamo saliti sulla sua Golf nera e mi aveva baciata con passione. Era partito senza dire nulla e aveva messo la mano tra le mie gambe nude sotto al vestito. Aveva le mani calde e sudate ma non manifestava nessun senso di imbarazzo, sentivo la sua mano sicura toccarmi e iniziavo a tremare dalla voglia di averlo. Mi scostavo i capelli con le dita e sbottonavo i suoi jeans molto lentamente. Aveva accostato in mezzo a una campagna deserta dove si sentivano soltanto i grilli, la luna era piena e avevamo iniziato a fare l'amore con una sintonia come se l'avessimo sempre fatto insieme. Mi mordeva dietro alle orecchie e lungo i fian-

chi, mi baciava il bacino e il seno e mi faceva sentire una donna magnifica e capace di soddisfare un uomo. Non mi vergognavo di niente, facevo tutto ciò che mi passava per la testa e riuscivo a percepire cosa gli piaceva di più.

Lo avrei fatto per tutta la notte, ma era ora di tornare e non volevamo dar vita a tutte le nostre fantasie in un'unica serata.

Oggi è sabato sera. Dopo il bagno caldo aspetto che nostro figlio Simone, il medio, si finisca di preparare per andare a ballare con gli amici. È in camera sua da più di un'ora, poi passerà la prossima mezz'ora in bagno e per finire un altro quarto d'ora in camera.

Uscirà finalmente in salotto e come ogni volta mi chiederà: «Beh, mamma? Che ne pensi? Sto bene? Dimmi di sì perché non ho tempo di cambiarmi.»

«Sì, amore, stai bene, sei sempre bello» gli risponderò io.

Ma non convinto insisterà: «Ecco, mi dici così perché ti ho detto che sono di fretta. Beh, comunque sia, devo scappare. Ciao, torno tardi» e se ne andrà dando un bacio sulla guancia a me e a Marco.

Nel frattempo io sono statica e immobile davanti alla TV. Mio marito accanto a me sta guardando un programma sportivo e non vuole che gli rivolga la parola perché lo sconcentrerei e non la prenderebbe bene. Mi incanto a guardare i calciatori che corrono sullo schermo e penso a quanto mi manchi quell'uomo: Andrea. Lui mi ha sconvolta e non so perché, non vedo l'ora che passi questa serata per andare a dormire, svegliarmi e magari rivederlo. Se avrò fortuna lo vedrò, altrimenti lo sentirò al telefono e lo immaginerò accanto a me.

Quando lo penso il tempo corre veloce e stasera sono già da sola con Marco. Sento che si avvia verso il bagno per prepararsi per fare l'amore con me. Spalanco gli occhi e mi ripeto che forse potrebbe essere un modo per non pensare più ad Andrea.

Mi sforzo di andare in camera per scegliere uno dei miei completini intimi. Ho deciso: stasera farò l'amore con Marco pensando ad Andrea. Se proverò qualcosa dovrò preoccuparmi, se non proverò nulla come ogni sabato allora sarà una serata normalissima senza particolari cambiamenti.

Allaccio il reggiseno nero e mi sistemo i capelli, Marco esce dal bagno e mi guarda, ci buttiamo sul letto e chiudo gli occhi per iniziare a immaginare altro.

«No Angela, stasera non mi va. Sei stanca e sei diversa, meglio lasciar perdere» mi dice lui, lasciandomi senza parole. Non ho voglia di parlare o affrontare il discorso. Insisto, controvoglia, e mi avvicino di nuovo. Lui si gira dall'altra parte dicendomi "Buonanotte".

Ora sì che mi sento lontana anni luce da lui, ora sì che mi sento realmente nuda e fragile.

4. L'UOMO CHE MI HA FATTO PERDERE LA TESTA

Non ho ancora scritto come ho conosciuto Andrea. Era un venerdì sera, avevo appena terminato un'intervista e dovevo trovarmi con la mia amica Tiziana in un bar del centro per prendere un aperitivo prima di tornare a casa. Erano le sei e trenta in punto. Lei era in ritardo, come sempre. Mentre la attendevo fuori dal locale sentivo l'arietta fresca tra i bottoni del cappotto. Quel 24 gennaio era particolarmente frigidato e il termometro segnava - 5 gradi.

Ho sempre avuto il terrore di entrare in qualche bar da sola.

“Una donna che entra al bar da sola è o una sfigata o una facilotta in cerca di qualche uomo viscido e solo” avevo sempre pensato.

Tuttavia il freddo stava avendo la meglio su di me e mi ero decisa a entrare in questo “Bar Sporting”: mi sarei seduta al primo tavolo disponibile, avrei cercato un giornale o avrei preso la mia agenda per scrivere qualcosa a caso.

Ero entrata con passo deciso ma avevo trovato tutti i tavoli occupati. Ero spiazzata, non sapevo davvero che fare. Ero tesa come una corda di un violino ma mi ero sbottonata il cappotto e mi ero seduta al bancone (esattamente come avrebbe fatto una sfigata o una facilotta).

Guardavo di continuo il telefono per vedere se Tiziana fosse vicina o meno.

Mi aveva mandato un sms: “Cerco parcheggio. Se lo trovo” dopo circa sei lunghi minuti di ritardo.

Mentre il barista mi guardava per chiedermi se intanto avessi voluto ordinare qualcosa (avevo già ripetuto due volte che stavo aspettando un’amica) mi ero decisa a prendere uno Spritz verde: forse il tempo sarebbe passato più velocemente con una cannuccia in bocca e qualche patatina.

Proprio in quel momento era entrato Andrea. Mi ero girata a guardare la porta aprirsi per puro caso e non ero riuscita a togliere lo sguardo dai suoi occhi. Ricordo perfettamente di aver visto ogni sfumatura: erano azzurri, gialli e verdi, mi avevano completamente ipnotizzata. Lui era rimasto sulla porta a un paio di metri da me. Non sentivo più nessun rumore, non pensavo più a niente. Per un momento avrei voluto essere la facilotta del bar e avrei voluto che lui fosse un uomo solo e triste che avesse bisogno di un po’ di compagnia. Mi vergognavo così tanto di questo pensiero che avevo abbassato lo sguardo, allungando la mano per prendere una patatina.

Quel bellissimo sconosciuto si era avvicinato al bancone e aveva lasciato a fianco alla cassa un mazzo di chiavi. Si era rivolto a un tizio con la maglietta bianca che stava sistemando uno scaffale.

«Ehi Nicola, ti ho lasciato le chiavi della macchina vicino alla cassa. Non te l’ho ammaccata. Grazie amico!»

Poi aveva posato lo sguardo su di me e mi aveva detto: «Sai, lui è il grande capo qui. Mi ha prestato la sua

BMW nuovissima perché la mia era dal meccanico per la revisione. Non sa che troverà una vecchia Panda anziché il suo bel macchinone!» e mi aveva fatto l'occhiolino sorridendo.

Il titolare, Nicola, aveva gridato senza nemmeno girarsi: «Guarda che ti ho sentito, vecchio! Quella macchina è la mia bambina! Non si scherza!» e avevano riso assieme.

In quel momento avevo dimenticato Tiziana e anzi, a dire il vero, speravo che ci mettesse il più possibile ad arrivare. Andrea mi aveva chiesto di sedersi accanto a me, io avevo sorriso e mi ero presentata specificando il motivo per il quale mi trovassi lì. Era nata subito una conversazione come se ci conoscessimo da sempre e lui mi aveva accennato del suo lavoro: era maestro di tennis al circolo sportivo a due passi da casa mia. Era strano che non ci fossimo mai incrociati prima.

Mentre stavo per dire qualcosa di me, Tiziana era entrata urlandomi "Scuuuuusa!" con tono a dir poco imbarazzante. Lui mi aveva sorriso e mi aveva salutata sfiorandomi la mano.

Mi ero girata verso la mia amica e lui era sparito nel giro di cinque secondi. Non sapevo quasi nulla di lui ma volevo rivederlo. Assolutamente lo avrei dovuto ritrovare. Non potevo rinunciare a quell'emozione incredibile che avevo provato.

Quella sera avevo fatto finta di nulla con Tiziana ma non la ascoltavo: ero distratta, pensierosa. Mi ingegnavo su possibili modi per rivederlo o perlomeno risentirlo.

Alle otto ero a casa. Ero davanti al mio PC e cercavo sui social network il nome di Andrea. Scorrevo le fo-

to ma lui non compariva: il nome era troppo generico. Prima di andare a letto avevo cercato il sito del circolo sportivo vicino a casa mia, ero andata nella sezione “Tennis” e avevo trovato il suo cognome “Andrea Martini”. Lo avevo cercato nuovamente sul social network più utilizzato. Eccolo, era lì, con la sua maglietta gialla e la racchetta in mano. Gli avevo chiesto l’amicizia. In fondo cosa avrei fatto di male? Dentro di me sapevo che qualsiasi cosa avessi fatto era sbagliata, ma in quel momento non potevo fare a meno di lui.

5. SENTO DI PERDERE MARCO

Ed eccomi qui, sdraiata a letto. Sento il respiro di Marco diventare più lento e credo si sia davvero già addormentato. Io, al contrario, non riesco a chiudere occhio.

Dopo questo insolito sabato sera mi sento sballata, mi sento da schifo, mi sento di essere una donna che sta rovinando qualcosa di bello.

Pensarmi senza Marco è impossibile. Nonostante non ci siano più le emozioni di un tempo, nonostante sembri spesso demotivato o non totalmente soddisfatto della sua vita, io so che mi ha reso felice. Lo ha continuato a fare e mi ha sempre aiutata, mi ha sempre ascoltata e mi ha sempre amata. Io sto mandando all'aria una famiglia che non ha dei problemi seri.

Mi giro e mi rigiro. In questi momenti non riesco a pensare ad Andrea; mi dico che da domani non sentirò o vedrò più nessun altro uomo. Dico a me stessa che chiuderò qualsiasi cosa o qualsiasi fraintendimento ci possa essere tra me e lo sconosciuto.

Cerco di fantasticare un po' prima di addormentarmi e ricado nel pensare ad Andrea. Mi dico che questa sarà l'ultima volta, ma mi dico anche che non vedo l'ora passi questa nottata per vederlo.

Sono contraddittoria, non sono coerente e sono sballata, ma ce la metterò tutta per essere migliore di così.

Il mattino seguente mi sveglio. Stavolta Marco non sta dormendo accanto a me, è in cucina a prepararmi la colazione. Lo guardo stupita ma anche felice e mi dico che forse posso ancora salvare il mio matrimonio se faccio le scelte giuste. Ma esistono mai scelte giuste? Ci sono scelte facili e scelte difficili, ma dire “scelte giuste” fa sorgere la domanda: “Giuste per chi?”

Se devo pensare a una vita piatta e serena penso alla mia. Se devo pensare che la vita è una sola e forse merito di avere delle emozioni forti a costo di ferire qualcun altro, penso che dovrei seguire il mio istinto.

Mi siedo al tavolo e oggi Marco è positivo, mi guarda e mi sorride. Non capisco se stia pensando a qualcosa o sia semplicemente di buon umore.

«Che c'è, amore?» gli chiedo.

«Ho capito che ti amo e ti amerò sempre. Scusa se ti ho trascurata ultimamente ma vorrei dirti che sei meravigliosa ed è bello averti con me.»

Silenzio. Lo abbraccio, lo bacio e gli dico che per me è la stessa cosa? Oppure sto zitta mostrando però che qualcosa non va nelle sue parole? Scelgo la prima. Lo stringo forte e gli dico che anche lui è un uomo meraviglioso. Lui mi bacia e mi accarezza i capelli.

Mi sento malissimo, mi sento finta ma al tempo stesso sento di aver ritrovato mio marito e ringrazio il cielo per questo.

Mentre lo abbraccio non riesco a chiudere gli occhi: li tengo aperti e immobili, fissi sulla parete del soggiorno. Immagino che a questo punto io sia ancora in tempo per fare la mia scelta, immagino che forse dovrei chiudere completamente i rapporti con Andrea e de-

dicarmi alla mia famiglia, con tutta me stessa e tutto il mio cuore.

Mentre entro in camera a prendere un paio di jeans e una camicia guardo il telefono per vedere se qualcuno mi ha scritto. Ricado in quel turbine di emozioni e controllo se Lui mi ha scritto. Nulla.

Mi vesto e mi rendo conto che le emozioni non si comandano e non posso decidere come andranno le cose. Solo dovrò aspettare di vedere cosa accadrà, cercando di essere attenta a non cadere in errori dei quali potrei pentirmi per tutta la vita.

Marco mi guarda distratto e prende la giacca dall'armadio. Stamattina esce prima del previsto.

Non posso fare a meno di notare, nonostante la dolcezza di stamattina, le piccole cose che non sopporto di lui. Sono piccoli gesti, piccoli difetti che sto notando ogni giorno di più. Non sopporto le gocce che lascia sullo specchio del bagno e lungo il lavandino quando si lava i denti. Non sopporto le scarpe che lascia ripetutamente sul tappeto all'entrata invece di riporle nella scarpiera che esiste apposta.

Non sopporto il suo modo di mangiare con la bocca aperta e quando parla masticando il pane. Non sopporto il disordine che lascia sul tavolo e sui ripiani della cucina: lascia sempre lì un sacco di carte, di pubblicità e di appunti del suo lavoro che onestamente ogni tanto butto nel cestino.

Non sopporto la sua ossessione per i programmi sportivi: non ci ho mai trovato nulla in quei programmi e lui ci va matto. Spesso mi racconta dei goal che ha visto in una partita e di quanto un giocatore fosse troppo in fuorigioco. Mi rendo conto che sono piccolezze,

ma più fai caso a quelle cose e più diventano grandi. Devo trovare il modo di tornare a essere la donna che ero prima di Andrea. Devo trovare la forza di convivere con una me stessa consapevole delle proprie emozioni ma allo stesso tempo capace di gestirle.

Nel frattempo lanciai un urlo ai miei figli dormiglioni, che sono in ritardo per la scuola e per l'università. Il mio telefono inizia a squillare insistentemente. Faccio un profondo respiro e rispondo. E diamo inizio a un'altra giornata.

6. SENTENDO ANDREA

Dopo esserci messi in contatto sul social network scorrevo le immagini del suo profilo: era bello come lo ricordavo.

Era diverso in ogni foto e facevo fatica a delineare alcuni punti del suo viso.

C'era una foto in cui abbracciava una donna. Provavo una certa gelosia ma al tempo stesso mi sentivo sciocca e piccola.

«Come stai? – mi aveva scritto improvvisamente – Sai, ti ho cercata anche io ma non ti trovavo. Avevo voglia di sentirti.»

Aveva iniziato la conversazione già con uno spirito che mi entusiasmava.

«Bene grazie! Anche io avevo voglia di sentirti.»

Dopo aver sciolto il ghiaccio iniziale avevamo iniziato una conversazione generica. Mi aveva fatto mille domande interessandosi alla mia vita.

Mi aveva lasciato il suo cellulare per sentirci direttamente senza continuare per messaggi.

Lo avevo chiamato: la sua voce calda e tranquilla mi aveva fatta sentire subito a mio agio. Mentre lo sentivo non pensavo ad altro. Mi aveva chiesto senza troppi giri di parole quando ci saremmo visti. Non sapevo cosa rispondere. Sicuramente avrei dato via a una serie di problemi non da poco. Sapeva che avevo un mari-

to? Sapeva che avevo tre figli? Dovevo dirglielo. Forse avrei evitato spiacevoli situazioni.

«Andrea io sono sposata e...» lui mi aveva interrotta rispondendo: «Quindi domani?»

Ero spiazzata. Mi chiedevo se avesse capito quello che gli avevo detto.

«Sì. Alle 9 al bar Sporting?» avevo detto io con il cuore a mille che pareva stesse esplodendo.

Lui aveva semplicemente risposto: «D'accordo. Non vedo l'ora, Angela.»

Ero decisamente nei guai. Non avevo pensato a Marco quando avevo accettato di andare all'appuntamento. Era tutto così naturale e spontaneo che non riuscivo a essere razionale nemmeno un po'. Era talmente tanto tempo che non provavo emozioni che mi pareva di aver trovato ossigeno e una ventata di aria fresca.

Quando smetti di desiderare qualsiasi cosa, quando smetti di provare una vera e propria passione per qualcuno e ti butti nel lavoro e in cose di poco conto, improvvisamente ti senti poco viva. Avevo voglia di risentire l'ardore che ho sempre avuto dentro, ma questo non significava per forza andare con qualcun altro.

Sentivo l'esigenza di dare al mio cuore delle emozioni forti e splendide. Alle conseguenze ci avrei pensato il giorno dopo.

Ricordo ancora quella giornata: non finiva mai. Pensavo all'appuntamento, pensavo a lui che si avvicinava, pensavo a una bella conversazione davanti a un bel cappuccino pieno di schiuma.

Avevo la testa da tutt'altra parte, mi ero dimenticata di intervistare il preside della scuola media con il